



Il Giovani Barnabiti

Anno 8 - N°31 | II° trimestre 2022

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it

ABBIAMO ANCORA UN CUORE GRANDE?

Francesco Costa, vice direttore de ilPost.it per il nostro compleanno, ci dice che «dovremmo provare utilizzare la scrittura non solo per raccontare di se, ma anche per provare a raccontare il prossimo, di mondi che non conosciamo, provando ad andare oltre noi stessi, al di là di un esercizio da diario che può essere più ombelicale.»

Uscire dal proprio ombelico per guardarci intorno è la nostra mission. Scriviamo di giovani non per vezzo o preoccupazione sociale, professionale, ma per vocazione, per chiamarli alla vita.

Da sempre i figli di SAMZ si preoccupano dei giovani, dalle insistenze di Alessandro Sauli per diventare Barnabita nonostante i ripetuti no. Nel 600 quando cominciano le grandi esperienze dell'educazione scolare con una pedagogia più liberale, ma non meno esigente. E poi l'oratorio del Carrobiolo di Monza, cui si rivolse anche s. Giovanni Bosco. Fino a 50 anni fa, quando comincia una sorta di crisi propositiva, forse educativa.

Ci preoccupiamo dei giovani perché se gli anziani sono la memoria che non si può parcheggiare in soffitta, i giovani sono il futuro da traghettare nel domani. E gli adulti di oggi? Vorremmo quasi stendere un velo pietoso se pensiamo al mondo che hanno edificato, ma le generalizzazioni sono rischiose.

La cura della Chiesa dei giovani è drammaticamente diminuita. «I giovani – diceva Mario del Pini arcivescovo di Milano - non avvertono più la Chiesa come una interlocutrice per le loro domande, è una sconfitta: abbiamo perso una scommessa.» (9/2/22). I giovani hanno altri punti di riferimento o, forse, non ne hanno più, hanno solo se stessi.

Questo è il grande dramma di oggi, per adolescenti e giovani, prima, durante e dopo la pandemia: solo se stessi. È abbastanza percepibile un'autocentrato che preoccupa, non perché si voglia togliere ai giovani la libertà di scelta di vita, di esperienze, di formazione, bensì perché da soli non si raggiunge nessun luogo.

La solitudine è la piaga più grande che sta infettando i giovani di oggi, in tanti suoi frangenti, anche quando sono insieme. Il rito di autobattesimo di Achille Lauro a Sanremo non è così denigrante, forse è più la denuncia di un bisogno di testimonianza e sacro che la Chiesa per molti versi non sa più trasmettere. Quanti dei giovani che vivono e collaborano con noi frequentano i riti della domenica, hanno una esperienza della fede prorompente, osmotica, performativa? Lavorano con noi, ci frequentano e ascoltano e poi? Scelgono insieme al Vangelo?

La solitudine li accompagna unitamente alla preoccupazione per il futuro, e ciò vale anche per quanti non hanno grandi problemi economici. Il buio di cui parlava papa Francesco agli adolescenti lo scorso aprile è più radicato di quanto pensiamo. La canzone di Blanco docet! Mentre ai religiosi diceva il Papa nel 2014, diceva che l'educatore deve essere all'altezza delle persone che educa, interrogandosi su come annunciare Gesù in una generazione che cambia. *Educare, trasmettere conoscenza, modi di fare, valori, oggi è una missione chiave! Stiamo attenti a non somministrare ai giovani un vaccino contro la fede.* Quindi non un vaccino ma un cuore grande per i giovani: «Guardatemi il cuore che io ve lo mostro aperto. Io sono pronto a spargere il sangue per voi.»

SAMZ, Lettera XI



DAL MONDO *Conosi a Jesus en...*
"Porque tuve hambre y me diste de... pag.2



FELICITÀ *Blanco, un cantante...*
Lunedì 18 Aprile, prima della Veglia... pag.2



CRONACA *Ambasciatore del clima*
Tutti sappiamo cosa sia il cambiamento... pag.3



DAL WEB *Tempo per l'informazione*
Per il nostro 9 compleanno ci siamo... pag.4





CONOCÍ A JESÚS EN LA CÁRCEL

"Porque tuve hambre y me diste de comer, tuve sed y me diste de beber, fui forastero y me hospedaste, estuve desnudo y me vestiste, enfermo y me visitaste, en la cárcel y viniste a verme" San Mateo 25, 31-46

La cárcel puede ser para muchas personas un lugar lleno de oscuridad, un lugar triste, olvidado y cruel. Se piensa que lo peor de la sociedad se encuentra ahí y en ocasiones que ni siquiera se le deberían llamar "personas" a todos los que se encuentran ahí.

Hoy quisiera compartirles un poco sobre mi experiencia como parte de la pastoral penitenciaria en el grupo Kolbe al que pertenezco en la ciudad de Mérida, Yucatán en México.

Hace 6 años realicé mi primera visita al penal, debo admitir que me lo imaginaba justo como en las series

o películas, tenía muchas dudas e incluso un poco de miedo. Puedo decir con seguridad que mi primera visita me cambió la vida, pues pude comprender que el amor de Dios trasciende lugares y circunstancias.

He aprendido que incluso en los lugares más oscuros, Dios es capaz de iluminar y derramar su amor en todo momento. He conocido personas extraordinarias, personas que se levantan todos los días con la única intención de ser mejores que ayer, personas que trabajan y se esfuerzan por salir adelante en medio de

la monotonía y las carencias de la cárcel. Pero no todo es color rosa. También he conocido la tristeza, el enojo, la injusticia, el desánimo y la sed del perdón por los errores que se cometieron. En medio de situaciones tan complicadas,

nuestra misión es recordarles que tenemos un Jesús vivo que no se mide en misericordia y que siempre les tiende la mano para nuevas oportunidades.

Hoy te quiero invitar a que te des la oportunidad de visitar el penal. Se necesitan muchos jóvenes como tú y yo que se animen a llevar su alegría y esperanza a las personas encarceladas. ¡No tengas miedo!

Para finalizar, me gustaría dejarles este mensaje: la cárcel no es un lugar olvidado por Dios, es un lugar que necesita de nuestras oraciones y sobre todo de nuestra fe. Fe en todas

las personas que lo habitan y que se esfuerzan por ser mejores para algún día, reintegrarse a la sociedad.

¡Saludos desde México!

de nuestras oraciones y sobre todo de nuestra fe. Fe en todas las personas que lo habitan y que se esfuerzan por ser mejores para algún día, reintegrarse a la sociedad.

¡Saludos desde México!

todo el artículo sobre GiovaniBarnabiti.it



BLANCO, UN CANTANTE A SAN PIETRO

Lunedì 18 aprile, prima della Veglia con il pontefice, dopo due anni di Pandemia, piazza San Pietro è stata il centro di un grande momento di festa: un concerto con adolescenti arrivati da tutta Italia (circa 57000); un segno di un ritorno alla normalità. Averlo organizzato in periodo pasquale è un modo per incoraggiare le persone a credere in Gesù; metaforicamente si può vedere in esso una nuova rinascita proprio come quella che Gesù ha mostrato ai credenti "vincendo le tenebre della morte".

Per l'occasione, è stato invitato Riccardo Fabbriconi, in arte Blanco, fresco vincitore, con Mahmood, di Sanremo 2022. **La scelta di Blanco insieme a Giovanni Scifoni, Michele la Ginestra e Matteo Romano è indubbiamente una mossa di apertura verso i più giovani che sempre più spesso si fanno condizionare dai grandi, abbandonando gli oratori e i centri pastorali.** Essendo Blanco la star del momento, scegliere una persona così significa anche da parte della Chiesa cercare di "riallacciare" i rapporti con un mondo giovanile sempre meno religioso e più ateo.

Blanco ha tatuato sul petto un angelo con una corona di spine, simbolo, spiegato dall'artista stesso che rappresenta la sua doppia natura: da una parte "bravo", ma dall'altra "marcio". Si intuisce come la persona abbia avuto un'educazione religiosa e cristiana quindi avesse a che fare con l'evento in S. Pietro.

La sua esibizione è avvenuta in mondovisione, prima dell'arrivo di Papa Francesco: tra i suoi brani Brividi, e Blu Celeste. Quest'ultima è un inno all'amore, l'arma più potente che l'uomo ha a disposizione. Anche se, in questo caso, rivolto a una persona che non c'è più e non ritorna.

"Quando il cielo si fa blu, penso solo a te. Chissà come stai lassù ogni notte.

È blu celeste"

In tutto il brano l'artista ha sensi di colpa, si sfoga, salvo poi autoassolversi; concetto che si presta all'idea di perdono cristiano. Possiamo quindi affermare quasi sicuramente che la scelta di far cantare Blanco non sia stata dovuta al momento che sta vivendo, ma anche all'abilità di scrittura, profonda e sensibile di Riccardo che in qualche modo, nonostante la giovane età, può essere d'esempio per milioni di persone.

Marco C. - Milano



AMBASCIATORE DEL CLIMA

Tutti sappiamo cosa sia il cambiamento climatico? La gravità del fenomeno, dell'impatto che esso ha concretamente sulle nostre vite? Ne parliamo con Andrea Grieco, stratega della sostenibilità, ambasciatore del clima per l'ONU, specializzato in diritto internazionale, sostenibilità e immigrazione; conosciuto casualmente sul treno!

Dopo aver concluso gli studi, si è creato il lavoro come stratega della sostenibilità, aiuta le aziende o varie realtà ad allinearsi con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile e a integrare gli obiettivi della sostenibilità nel loro business e attività.

Subito si parla dell'Agenda 2030, che è un manifesto delle Nazioni

e di collaborazione per combattere il climate change. Se la politica riguarda i politici, però ogni singolo individuo può e deve contribuire a fare la sua parte con un'informazione consapevole e attendibile. Pensiamo a piccole accortezze quotidiane, come ridurre il consumo di carne, staccare prese di elettrodomestici per diminuire il consumo di energia, smettere di comprare fast fashion usa e getta, e scegliere capi che durino di più a lungo.

Andrea ci parla anche di alcuni obiettivi raggiunti. Sicuramente il discutere di clima in molte realtà che ignoravamo la questione e specialmente una maggiore sensibilità riguardo la problematica le-



Unite stilato nel 2015 per indirizzare il mondo verso uno sviluppo sostenibile economico e umano. L'Agenda si basa su cinque concetti chiave: Persone, Prosperità, Pace, Partnership, Pianeta. **L'obiettivo è quello di ridurre disuguaglianze e povertà, favorire la prosperità sul lavoro, e creare partenariato per la sostenibilità.** Andrea ci dice che ora il suo obiettivo principale è il goal 17, quello delle Partnership. Se non si mettono insieme conoscenze e competenze differenti non si raggiungerà mai lo sviluppo sostenibile. Seguono il goal 10, per ridurre le disuguaglianze e garantire pari diritti per tutti, e il goal 13 per la lotta al cambiamento climatico attraverso divulgazione e formazione.

Andrea percepisce una certa maggiore conoscenza e consapevolezza di questi goal ma si deve passare a creare politiche per combattere attivamente il cambiamento climatico. **L'Italia, purtroppo, è molto indietro su questa tematica rispetto ad altri paesi e realtà europee.**

Mi sorge spontaneo chiedere cosa è possibile fare concretamente sia come "macro" azioni, sia come "micro" azioni quotidiane.

Dal punto di vista politico si devono creare politiche aperte e inclusive

gata ai migranti climatici e l'aver presentato in merito una possibile soluzione politica a livello internazionale alle Nazioni Unite. È una tematica poco conosciuta. I migranti climatici, non sono tutelati dal diritto internazionale, come accade a chi è violato nei suoi diritti o in situazioni di guerra con la Convenzione di Ginevra del 1951. Tuttavia, è un enorme problematica: secondo l'international displacement monitoring center, tra il 2019 e il 2020 sono migrate 23,9 milioni di persona per motivi legate ai cambiamenti climatici! **Anche l'Italia, risentirà in misura sempre maggiore dei danni provocati dai cambiamenti climatici, e potremmo diventare noi stessi dei migranti climatici.**

Credi quindi - chiedo - che ci sia un modo per evitare questo declino a cui sembra di stare inevitabilmente andando incontro? Purtroppo siamo molto indietro e non credo ci sia modo di arrestare il cambiamento climatico. L'unica cosa da fare ormai, credo sia adottare strategie di adattamento, per provare a proteggere le persone e il pianeta. Non abbiamo più tempo e i dati lo confermano.

TEMPO PER L'INFORMAZIONE

Per il nostro 9 compleanno ci siamo regalati una intervista a Francesco Costa, vicedirettore del Post.it. Un regalo troppo "laico"? «Scrivere, mettere inchiostro su carta - ha detto Francesco C. (Catania 1984) - ci costringe a pensare a ciò che scriviamo, quindi a ragionarci, a confrontarci con le persone che abbiamo intorno, a essere curiosi. Per questo è uno strumento molto utile per comprendere la realtà. Non soltanto per raccontare se stessi, ma anche il prossimo. Con la scrittura dovremmo provare ad esplorare mondi sconosciuti, ad andare oltre noi stessi, a un diario che definirei ombelicale».

Nel nostro mondo complesso, bombardato di innumerevoli informazioni, dove anche le notizie si prestano a diventare terreno di scontro e non occasione di crescita, invitare i giovani a scrivere significa dare fiducia alle loro capacità, alla loro abilità di analisi e di prospettiva non inferiore a quella degli adulti. **«La rapidità dell'informazione - spiega Costa - che comunque considero un vasto arricchimento, ci ha disabituati al fatto che queste stesse informazioni andrebbero maneggiate con cautela, verificate.»** «Non credo - continua - che i giovani siano più vittime di altri di questa complessità odierna delle informazioni. Anzi mi sembra che nelle abitudini di lettura ci sia nei giovani maggiore curiosità, maggiore voglia di comprendere come funziona la realtà, dunque un vantaggio in più rispetto a chi è più adulto».

Oggi nell'informazione ci sono meno soldi e pubblicità, dunque meno persone, meno tempo da dedicare alle cose alla qualità. Ma c'è anche una crisi professionale dovuta a una diversa cultura del lavoro, a un approccio superficiale, alla velocità! Che fare, chiediamo? «Dobbiamo investire tempo, non possiamo pensare che la nostra informazione sia frutto solo di una selezione casuale di notizie.

Leggere un giornale, un libro, ascoltare un podcast: ognuno trovi lo strumento più adatto ai suoi interessi ma decida ogni giorno di fare qualcosa per la propria informazione. Perché sia utile».

Cercare il "tempo per" ci porta all'ultima domanda, forse la più impegnativa, come ci dirà Francesco C.

Il 27 maggio ricordiamo la canonizzazione del nostro Fondatore, per noi un Padre. Aldilà della dimensione religiosa chiediamo: di quale paternità necessitano i giovani di oggi?

«Domanda molto bella e impegnativa. Credo che i giovani abbiano bisogno di una paternità fondata sull'esempio. Mi sembra, da sempre, la cosa migliore che possano fare le persone adulte, quelle che hanno un ruolo di guida di una comunità, qualunque essa sia. Nei rapporti tra adulti e giovani l'esempio mi sembra la chiave fondamentale. Si può insegnare e parlare tantissimo, ma se manca il cuore non si trasmette ciò che si comunica».



pjGiannic e Raffaella DM

SAMZ - La radicalità di Antonio Maria

Antonio Maria Zaccaria nasce nel 1502 in una famiglia nobile di Cremona. Orfano di padre a soli pochi mesi, sarà cresciuto da una madre colma di grande intelligenza, sapienza e fede.

Fin da ragazzo Antonio M. con radicalità evangelica scelse il prossimo, i poveri, i sofferenti.

Si laurea brillantemente nel 1524 in medicina a Padova. Rientrato a Cremona curando i corpi, si accorge come spesso anche le anime dei suoi pazienti, poveri o ricchi, siano bisognose di attenzioni e di cure. Per questo, guidato dal suo direttore spirituale fra Battista da Crema, si prepara al sacerdozio.

Nel 1528 diventa sacerdote in una Chiesa schiava della rilassatezza del clero e dell'avidità dettata dal benessere economico.

Si trasferisce a Milano per promuovere una riforma della vita cristiana e, in modo strano per quei tempi insieme a G. Morìgia e B. Ferrari fonda due congregazioni religiose e un movimento laicale: i Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti); le Suore Angeliche di S. Paolo; i Laici di S. Paolo. Con loro pratica costantemente la carità, la povertà e la penitenza per poter giungere innanzitutto a una riforma di se stessi, prima di riformare gli altri.

Del suo fecondo apostolato ricordiamo un vigoroso richiamo al mistero della Croce, tradotto nel suonare 33 tocchi di campana ogni venerdì all'ora della morte di Cristo; una rinnovata pratica eucaristica che si diffonde nella comunione frequente e nella adorazione solenne del S. Sacramento (le cosiddette Quarantore).

Nel 1539 tornò a Cremona per morire tra le braccia della madre, consumato dalla lotta alla "tiepidezza" e dal "Correre come matti a Dio e al prossimo" come anche noi, suoi figli, oggi dobbiamo!

Maura Clementina Biondo, Sfa Canello



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 8 - N°31 | III° trimestre 2022

www.giovanibarnabiti.it

Dal blog giovanibarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



Buon compleanno Blog



Irenismo e violenza



Rockeggiando con il Natale



Multiverso e Dio



twitter.com/giovanibarnabiti



facebook.com/giovanibarnabiti



instagram.com/giovanibarnabiti